



FESTA  
DEL CINEMA  
DI ROMA  
17/27 OTTOBRE 2019

EVENTO DI PREAPERTURA DELLA 14. FESTA DEL CINEMA DI ROMA



*presentano*



un film di

**TONY SACCUCCI**

con

**LICIA MAGLIETTA**

Una produzione ISTITUTO LUCE CINECITTÀ  
in collaborazione con TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

**Uscita Evento per la  
Festa della Donna  
9 - 10 - 11 marzo 2020**

**Ufficio stampa Istituto Luce-Cinecittà**

Marlon Pellegrini

t.: +39 06 72286 407 m.: +39 334 9500619 - [m.pellegrini@cinecittaluce.it](mailto:m.pellegrini@cinecittaluce.it)

# **LA PRIMA DONNA**

**un film di TONY SACCUCCI**

**con LICIA MAGLIETTA**

**narrato da** Licia Maglietta e Tommaso Ragno

**una produzione**  
**Istituto Luce Cinecittà**

**in collaborazione con**  
**Teatro dell'Opera di Roma**

con la partecipazione di **Valore D, American Express**

**soggetto** Tony Saccucci

**da un'idea di** Carlo Fuortes

**sceneggiatura** Edoardo Carboni, Lorenzo Corsini e Tony Saccucci

**dialoghi di** Emma Carelli **di** Licia Maglietta

**montaggio** Chiara Ronchini

**musiche** Alessandro Gwis e Riccardo Manzi

**fotografia** Filippo Genovese

**effetti visivi e animazioni grafiche** Luigi Cammuca

**illustrazioni** Gianluigi Toccafondo

**costumi** Agata Cannizzaro

**presa diretta** Stefano Civitenga, Gianluca Scarlata

**sound designer** Marco Furlani

**fonico di mix** Fabio Chiossi

**regia** Tony Saccucci

Crediti non contrattuali

## LA PRIMA DONNA

### SINOSI

La vicenda dimenticata, ritrovata e clamorosa di **Emma Carelli**: diva assoluta del teatro d'opera, osannata in tutto il mondo nei primi del '900, e una delle prime donne manager italiane, direttrice del Teatro Costanzi (l'odierno Teatro dell'Opera di Roma) dal 1912 fino al 1926. Soprano acclamata in Italia, in Europa, fino in Sudamerica, riuscì a trionfare anche come impresaria in un ambiente dominato esclusivamente da uomini portando nel suo teatro, per la prima volta in Italia, Picasso, i Balletti russi, i Futuristi. Popolarissima e insieme innovatrice, carattere indomito, libera, emancipata, sin da giovane manifestò un'indole tale da farle tenere testa a colleghi più maturi, ai concorrenti degli altri Teatri, addirittura all'autorità massima e temuta del maestro Arturo Toscanini. E al capo del nuovo regime, Benito Mussolini.

Molto, tanto, troppo, per una donna in quegli anni. Arrivata allo zenit della considerazione pubblica, Emma Carelli inizia durante il fascismo a subire contraccolpi dalla sfera privata e da quella politica. Nel 1926 il Governo la estromette improvvisamente dalla direzione del suo teatro, perché - recita un resoconto redatto dalla polizia segreta fascista - "come donna ha sviluppato un carattere indipendente che le fa assumere atteggiamenti di superiorità verso chicchessia".

Nell'Italia che si avvia verso il regime autoritario Carelli vede la fine del suo teatro. Del suo matrimonio. Della sua parte di protagonista nel mondo dello spettacolo.

Muore in maniera cruenta nel 1928, l'anno che registra il maggior numero di donne suicide nella storia d'Italia.

La sua storia, di disparità e violenza di genere, nascosta negli archivi per decenni, torna alla luce con questo film.

### NOTA DELL'AUTORE

Per raccontare la Storia non è sempre necessario rifarsi alle biografie degli individui cosmico-storici, a quelli che Hegel considerava, la punta dell'iceberg, i napoleoni che cavalcano lo spirito. Le biografie dei grandi statisti, sempre esclusivamente maschi, coincidono certamente con la grande storia, con gli eventi che segnano gli snodi del passato. E tuttavia c'è un altro modo per far parlare quella grande storia, per riscriverla laddove presenta le semplificazioni imposte dal potere costituito, da quel potere che scrive a posteriori quella che noi chiamiamo la Storia.

Non si tratta di registrare il grido degli umili contro le angherie dei potenti; e non sostengo che per fare storia bisogna rifarsi alle storie individuali, alle storie accidentali, alle storie degli oppressi, alle epopee degli eroi schiacciati dal Male.

La drammaturgia non è storia politica.

Per me, per il mio lavoro di storico, si tratta di individuare quelle storie che sono state spezzate, che sono state cancellate ma che nel momento in cui si sono svolte avevano un potere, un potere in atto. Riprendere in mano le “storie interrotte” per incidere sul presente. In altri termini, si tratta di attualizzare la potenza di una storia individuale per poter farla tornare a vivere.

Il mestiere dello storico è come quello del sarto: riannoda i fili tagliati per ricostituire un tessuto. Le ferite dello spirito si rimarginano sotto le cicatrici del tempo.

La storia di Emma Carelli è uno di questi fili recisi, è una storia interrotta, perché rappresenta la storia dell’emancipazione bloccata delle donne. Bisogna cercare di riprendere quel filo e cicatrizzare quel taglio.

La Carelli era una donna che nel mondo del teatro, quando il teatro era un’industria fiorente, aveva assunto un potere considerevole. Nel 1917 era “il manager” più corteggiato dagli artisti di tutto il mondo. Poi, nel giro di pochi anni, venne liquidata.

Ci sarebbe poco da raccontare dal mio punto di vista se non fosse che, contestualmente, le donne europee seguirono la sua stessa parabola. Dopo la fine della guerra gli uomini tornarono dal fronte e ricacciarono in casa le donne che intanto li avevano sostituiti. Quelle donne, prima della guerra, erano arrivate a rivendicare il voto e poche ricche borghesi (come la Carelli) avevano assunto posti di rilievo. Poi, i totalitarismi accentuarono questa rivincita del maschio fino ad arrivare al tenero stereotipo della donna angelo del focolare. Tuttavia, quello che mi ha spinto a lavorare in questo senso, cioè a considerare Emma Carelli l’archetipo delle donne europee del primo quarto del Novecento (e che hanno subito una violenza di genere), è un dato statistico: il 1928 (casualmente, anno della sua morte) è l’anno in cui si registra il maggior numero di suicidi al femminile della storia d’Italia (a pari merito con il 1924 e il 1926, dati che conferiscono ancora più potenza al fenomeno). Nessuno potrà mai entrare nella testa di quelle donne. Un’ipotesi però mi sembra quantomeno ragionevole: piuttosto che tornare alle vecchie catene, quelle donne che si erano emancipate nei decenni precedenti preferirono la morte.

Il dramma di Emma è la storia delle donne. E oggi il tema della parità di genere è la questione politica per eccellenza, tornata di prepotenza alla ribalta. Perché c’è un procedere della storia metafisica che appiana tutte le ingiustizie. È l’astuzia della Ragione, la forza della Destino. Dio è maschio e femmina.

Ma c’è di più: prima di essere una manager la nostra protagonista è stata una delle più osannate soprano (e lo scrivo al femminile non a caso) del mondo. Fu la prima a interpretare Tosca fuori dall’Italia. Tosca, che uccide piuttosto che sottostare al potere e si uccide piuttosto che perdere l’amore.

C’è una frase di Emma Carelli che in qualche modo ha determinato la struttura narrativa del film: “Il respiro di Tosca è il mio respiro, il suo grido è il mio”. Avrei provato a raccontare la storia di Emma Carelli nello schema formale e sostanziale del capolavoro pucciniano, con una continua interferenza tra l’attrice, la donna, le donne.

Dunque, per cominciare tre atti come *Tosca*, cercando di mantenere anche i rapporti temporali. E poi indulgiare sulle affinità drammaturgiche: Emma vive d’arte e d’amore, il suo amore è travagliato, Emma va a trovare il suo uomo in carcere, Emma sfida il potere, Emma tenta il suicidio.

Se la storia di Emma coincide con quella di Tosca e quella di Emma Carelli è la storia paradigmatica delle donne, un rapporto tra Tosca e le donne di quegli anni avrebbe dovuto esserci. Così, ho provato a fare un film con una struttura tragica che racconta la tragedia delle donne nella questione di genere.

Confido nella forza catartica della tragedia, come ce l'ha descritta Aristotele, nella potenza del Coro che dà voce all'inconscio, nella struttura duale del Tutto, nella parte lunare di ogni maschio.

Questo film è per mia figlia Costanza, che un giorno sarà grande, e che spero non dovrà mai pentirsi di essere nata femmina.

**Tony Saccucci**

## La storia di Emma

Emma Carelli nacque a Napoli il 12 Maggio 1877. Il padre, Beniamino Carelli, era un insegnante di canto molto apprezzato nell'ambiente del teatro d'opera italiano, e iniziò le sue due figlie femmine alla musica. Emma esordì a diciannove anni, casualmente, al posto della sorella maggiore, Bice Carelli, che si era ammalata prima di uno spettacolo. Fu un successo. Da allora fino al 1900 cantò nei maggiori teatri italiani e iniziò a far parlare di sé perché da subito si impose, lei sola tra tante, come la più adatta interprete dei nuovi soggetti femminili, ribelli e combattivi, nati in quell'epoca. Dopo i tripudi nazionali arrivò la consacrazione mondiale. Nel giugno del 1900 interpretò Tosca a Buenos Aires: fu la prima artista a portare il capolavoro pucciniano fuori dall'Italia. La prima assoluta era stata a Roma al Teatro Costanzi (oggi Teatro dell'Opera), il 14 gennaio di quello stesso anno. Il cast sudamericano era lo stesso, a parte il ruolo di Tosca.

Il trionfo in Sudamerica fece della Carelli una delle artiste più quotate al mondo, anche perché la presenza di immigrati europei in quel continente aveva raggiunto in pochi anni la cifra di dieci milioni.

Il suo matrimonio del 1898 con il sindacalista rivoluzionario Walter Mocchi era una prova ulteriore di quel carattere indomito e anticonvenzionale dell'artista, non solo sul palcoscenico. Una figlia della borghesia non doveva stare con un ribelle che avrebbe ribaltato l'ordine sociale. Mocchi aveva posizioni politiche talmente estreme da essere chiamato "l'anarchico".

Anche negli ambienti socialisti l'unione di Mocchi con la borghese Emma Carelli era mal tollerata. Questo amore turbolento e scandaloso portò la Carelli sull'orlo del baratro: nel settembre del 1904, quando avrebbe dovuto aprire la stagione del Teatro Lirico a Milano, avendo sottoscritto un contratto diversi mesi prima, le fu improvvisamente tolta la parte. Il direttore del teatro le fece presente che, per protestare contro il marito a capo dello sciopero generale in corso a Milano, il pubblico l'avrebbe fischiata di sicuro. Emma Carelli ingoiò quattro pastiglie di sublimato corrosivo e fu ricoverata in ospedale.

Dell'avvenimento parlarono tutti i giornali del mondo, e alcuni esteri la diedero per morta. *L'Avanti!* scrisse che "i borghesi non si fanno scrupoli e giocano sporco anche con i sentimenti pur di mantenere il sistema di potere consolidato".

Quello che per Emma Carelli fu una sciagura, per Walter Mocchi fu l'anno di massimo successo politico.

Da tempo aveva fondato con Arturo Labriola *L'avanguardia socialista*, di cui era unico proprietario, e condirettore. Questo settimanale era la voce della corrente socialista più intransigente. Collaboravano le firme più importanti e quelle emergenti del socialismo italiano.

Anche il giovane Benito Mussolini si fregiava di scrivere per la rivista di Mocchi.

Il futuro Duce riconoscerà che l'esperienza sindacalista rivoluzionaria fu per lui importantissima.

Ma nel matrimonio più contestato nella società italiana, chi ebbe la peggio fu la Carelli.

Eppure la sua tempra, la tempra della *bipede Leonessa* (come la definì Gabriele D'Annunzio), portò Emma a risorgere, a calcare ancora i teatri più famosi al mondo. In Italia, infatti, molti impresari erano restii a scritturarla per via della questione politica, ancora più delicata dopo il tentato suicidio.

Le registrazioni delle arie che ci restano di Emma Carelli sono del 1905, eseguite a Milano e a Parigi. Emma diventò davvero la regina del mondo latino-americano: nel teatro Colón di Rosario venne apposta una targa di bronzo che ricordava i successi della "divina Emma Carelli".

Nel frattempo, Walter Mocchi si era presentato alle elezioni dell'autunno di quel 1904 senza alcun successo. Deluso o escluso dalla politica, si trasformò in un impresario teatrale. Continuò a scrivere articoli di propaganda politica e a firmare manifesti, ma era sempre più preso dagli affari, al seguito della moglie nelle tournée in Sudamerica.

A partire dal 1907, Mocchi fu il manager della lirica italiana nel mondo, nel momento in cui esso rappresentava un settore produttivo fondamentale, come oggi quello audiovisivo. Le società da lui fondate o nelle quali aveva interessi (come la *STIA*, la *STIN*, la *Teatral*), presto conquistarono il monopolio del teatro d'opera in Sud America e gestirono i più importanti teatri italiani. La sua idea fu tanto semplice quanto innovativa: racchiudere in un unico organismo tutte le compagnie teatrali e sfruttare ampiamente l'alternanza delle stagioni tra gli emisferi: ottenne così cartelloni di spettacoli ininterrotti e raddoppiò i proventi.

Anche il teatro Costanzi di Roma entrò nel circuito di Mocchi il quale, quasi sempre all'estero, ne propose la gestione a Emma Carelli. La diva raccolse la sfida e venne fondata una società apposita: l'*Impresa Teatro Costanzi* con lei a capo. Cantante e manager: Emma provò a essere entrambi. Ma presto si rese conto che era impossibile e abbandonò per sempre il palcoscenico dedicandosi solo alla vita manageriale: dal 1912 fino al 1926 Emma Carelli fu l'impresaria del teatro Costanzi, affermandosi come una delle più importanti innovatrici culturali del momento.

Il rapporto con il marito si trasformò in un rapporto prettamente di lavoro, considerando i troppo espliciti tradimenti di lui. Forse anche per questo la Carelli dedicò anima e corpo al suo lavoro andando ad abitare proprio dentro al teatro, con un appartamento che affacciava quasi sul palco di prosenio.

Le sperimentazioni della Carelli dividevano il pubblico operistico ma avvicinavano tutti al teatro: nel 1913 aprì il Costanzi ai Futuristi, agli artisti esordienti e ad opere del repertorio tedesco che prima del suo operato non erano mai passate sulle scene italiane, come *Parsifal*.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale mise a disposizione il teatro per la causa interventista e insieme al suo amico D'Annunzio organizzò serate per la Croce Rossa.

Durante il conflitto non cessò le attività, come facevano i teatri concorrenti. Anzi, nel 1917, mentre anche la Scala di Milano aveva chiuso i battenti, portò a Roma i *Balletti russi* di Diaghilev con Stravinskij a dirigere *L'uccello di fuoco* e *Fuoco d'artificio*. Nel foyer del teatro Pablo Picasso espose per la prima volta in Italia un proprio dipinto.

Tutti parlavano di questa donna che aveva condotto il teatro Costanzi a superare per importanza tutti gli altri teatri italiani. Il *Musical Times* sottolineò che il solo teatro in Europa a mantenere un cartellone degno di questo nome era ~~un~~ quello di Roma, gestito da una donna.

Il 1918 fu anche l'anno in cui le donne toccarono il punto più alto di emancipazione.

La guerra le aveva portate nelle fabbriche e negli uffici al posto degli uomini al fronte. Ma con la pace i maschi tornarono e scaltarle dai posti di lavoro in tutta Europa. Questo clima di "restaurazione" si fece sentire anche per quelle donne che si erano fatte una posizione nel campo degli affari e del potere.

Emma Carelli restò in sella anche con l'avvento del Fascismo. Ma dal 1924 le cose iniziarono a cambiare. L'assassinio Matteotti nel giugno di quell'anno segnò un punto di svolta per l'Italia. Ed ebbe anche una diretta conseguenza nel mondo del teatro d'opera: Titta Ruffo, famoso baritono con cui Emma aveva cantato anche in Russia e cognato del parlamentare ucciso, decise di non cantare più in Italia in segno di protesta.

Proprio in quell'estate del 1924, anche per Emma Carelli le cose iniziarono a complicarsi. L'impresaria premeva per portare in scena il *Nerone* di Arrigo Boito dopo la prima assoluta alla Scala.

Il teatro milanese era diretto da Arturo Toscanini, da subito entrato in conflitto con Benito Mussolini, il quale voleva controllare il più grande teatro d'opera italiano. Ma Toscanini si rifiutò di chinare la testa.

Così il Fascismo iniziò a pensare di costruire o acquisire un teatro nella capitale che fosse di rappresentanza per il regime e da contrapporre alla Scala e a Toscanini. In un disegno di legge di Achille Starace del 1925 si legge: "Il Governo deve occuparsi del teatro lirico italiano che è formidabile strumento di propaganda nel mondo. Bisogna dotare Roma di un grande Teatro di Stato dell'Opera".

Emma Carelli e Arturo Toscanini si conoscevano e si stimavano reciprocamente. Pare che la Carelli fosse l'unica in grado di tener testa al carattere burrascoso del Maestro.

All'apice della sua carriera di cantante, la Carelli guadagnava tre volte tanto Toscanini, e di questo il Maestro si lamentava in pubblico.

Tra i due c'era dunque rispetto ma anche concorrenza. E quando dovette scegliere quale teatro dovesse mettere nuovamente in scena il *Nerone* venne scartato il Costanzi, malgrado bozze di contratto e incontri. A Emma Carelli non fu concessa l'opera, i cui diritti erano detenuti dall'editore Ricordi. Nelle lettere di questo periodo la manager del Costanzi cerca di capire cosa stia accadendo intorno a lei, non comprende perché "tutti remano contro".

Malgrado il clima di ostracismo che per eterogenei motivi circondava la Carelli (la ferma volontà del governo di avere a Roma un grande teatro lirico nazionale, la concorrenza spietata, il deficit delle società che gestiva Mocchi, schieratosi nel frattempo con i fascisti), la donna-impresaria resistette alla guida del teatro portando a termine la stagione 1925-



1926. Riuscì addirittura a ottenere per il suo teatro una prima di *Turandot* di Giacomo Puccini alternativa all'edizione scaligera.

Puccini era morto da pochi mesi lasciando incompiuta l'opera che venne ultimata da Franco Alfano.

La prima di *Turandot* fu eseguita il 25 Aprile 1926 alla Scala, per volontà dello stesso Puccini.

E diretta da Toscanini che, sull'ultima nota scritta dal compositore, lasciò la bacchetta e disse che l'opera si interrompeva in quel punto.

Tre giorni dopo, al teatro Costanzi, fu eseguita *Turandot* per intero.

Questo fu l'ultimo successo della donna manager, che sperava – nonostante gli innumerevoli problemi di gestione - di mantenere almeno la direzione artistica anche sotto una futura proprietà statale. Quello che la Carelli non sapeva era che dal Novembre 1925 (dunque già da sei mesi) le sue sorti erano segnate. In seguito a una lettera anonima che denunciava la Carelli come contraria al fascismo, il Ministero degli Interni aveva aperto un fascicolo su di lei (inedito fino a oggi e conservato nell'Archivio Centrale dello Stato). La conclusione dell'indagine "riservatissima" portò alla conclusione che "la signora Carelli ha sviluppato un carattere indipendente che non si piega sotto alcuna disciplina".

Si decretò che la Carelli osteggiava il governo e i dirigenti fascisti non tanto per questioni politiche, quanto perché questi non davano finanziamenti al suo teatro. E proprio questo atteggiamento la rendeva inadatta a rientrare nel nuovo programma voluto dal Duce. Ormai la vendita è fissata per fine giugno. È curioso constatare che il 21 giugno Emma Carelli scriva una lettera quasi di supplica al Governatore di Roma per la nomina a direttrice artistica, ma la risposta è vaga e prende tempo. Il giorno prima della vendita, Pietro Mascagni scrive una lunga lettera al Duce, un programma per la musica d'opera in Italia di 12 pagine in cui, pur non nominando mai direttamente la Carelli, la scredita.

Il 25 Giugno 1926 il Governatore di Roma, sotto la pressione del governo centrale, acquistò le mura del teatro Costanzi. Emma Carelli, che tra le altre cose aveva già preparato i manifesti per la stagione 1926-1927, non si vide rinnovato alcun incarico nonostante l'esperienza e i grandi successi ottenuti negli anni precedenti. L'altro azionista, il marito Mocchi, non era per nulla dispiaciuto di aver "venduto" il teatro al Governatorato di Roma, preso dai nuovi affari in Brasile e dalla sua relazione con la giovanissima Bidu Sayão, soprano talentuosa lanciata quell'anno proprio dalla Carelli.

Rimasta sola, nessuno propose più a Emma un nuovo lavoro, una nuova avventura.

Il 17 agosto 1928, a cinque mesi dall'inaugurazione del nuovo Teatro Reale dell'Opera, Emma Carelli sbandò con la sua Lambda che la schiacciò e ne cancellò la memoria di donna artista e manager.

Almeno fino a oggi.

**LA PRIMA DONNA**

**IL CAST**

## Licia Maglietta

Emma Carelli, voce narrante

Nasce a Napoli. Prima della laurea in architettura studia con Eugenio Barba, con Jerzy Grotowski e segue seminari di teatro con maestri internazionali.

È socio fondatore del gruppo teatrale Falso Movimento e dal 1981 al 1993 è in tournée con spettacoli di Mario Martone in tutto il mondo. Il gruppo diventa poi Teatri Uniti, di cui è ancora socia. Qualche anno dopo Carlo Cecchi la dirige in *La locandiera* (1993), *Leonce e Lena* (1994) e nel *Tartufo* (2007). Ritorna alle sue regie a teatro, dopo *Febbre gialla* e *Insulti al pubblico* (a metà degli anni '80), con il terzo spettacolo *Delirio amoroso* (1994), nato dall'incontro con la poetessa Alda Merini, che gira nei teatri italiani ed esteri per circa dieci anni.

Negli anni Novanta al teatro affianca il lavoro in campo cinematografico. È interprete in *Morte di un matematico napoletano* (1992), *Nella città barocca* (1995) e *Rasoi* (1993) di Mario Martone. Poi, nel ruolo di Amalia da giovane ne *L'amore molesto* (1995) di Martone, vince il Sacher d'oro come migliore attrice non protagonista. Con i film di Silvio Soldini, *Le acrobate* (1997), *Pane e tulipani* (2000), *Agata e la tempesta* (2003), ottiene la vera consacrazione e vince il David di Donatello 2000 come miglior attrice protagonista per *Pane e tulipani* e numerosi premi internazionali.

A teatro, negli stessi anni, mette in scena più di dieci spettacoli di cui firma regia, scene e drammaturgia. Il presidente Ciampi le conferisce il titolo di Cavaliere della Repubblica per Meriti Artistici.

Dopo aver interpretato alcuni film per la tv, è protagonista in *Luna rossa* (2001) di Antonio Capuano e *Nel mio amore* (2004) di Susanna Tamaro. Nel 2007 nuovamente in tv con il film in pillole *Viaggio in Italia - una favola vera* di Luca Miniero e Paolo Genovese. Nel 2015 per Sky cinema interpreta *In Treatment* di Saverio Costanzo. A teatro è in scena con i suoi spettacoli, *Manca solo la Domenica* da un racconto di Silvana Grasso in tournée in Italia e in Europa, *La grande occasione* da Bennett e *Non tutto è risolto* in cui affianca Franca Valeri per un omaggio alla grande artista. È poi in tournée con *Il difficile mestiere di vedova* dal racconto di Silvana Grasso, con il concertomelologo *Ballata* dall'opera della poetessa, premio Nobel, Wisława Szymborska, e numerosi reading. Dal 2015 al 2017 gira la fiction *Tutto può succedere*.

Suo spettacolo, andato in scena nel giugno 2017 al Napoli Teatro Festival, è *Amati Enigmi* dal racconto della scrittrice napoletana Clotilde Marghieri, in tour per tutto l'anno. Nel 2018 gira con Tony Saccucci *La prima donna*, il documentario sul soprano Emma Carelli. A giugno del 2019 debutta con *Sta nella mente spaventata un mare* dalle poesie inedite di Anna Maria Ortese.

## **Tommaso Ragno**

Voce narrante

Ha lavorato in teatro con maestri italiani della regia come Mario Martone, Massimo Castri, Carlo Cecchi, Luca Ronconi e con Toni Servillo nella *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni. Ha debuttato nel cinema nel 1996 con Davide Ferrario. Da allora in poi è diretto da molti dei più importanti registi del cinema italiano contemporaneo: Pappi Corsicato, Kim Rossi Stuart, Emidio Greco, Carlo Mazzacurati, Bernardo Bertolucci, Alice Rohrwacher, Nanni Moretti. Collabora spesso al programma "Ad Alta Voce" di Rai Radio3, leggendo romanzi come 'Dracula' di Bram Stoker, 'Frankenstein' di Mary Shelley, 'Addio alle armi' di Ernest Hemingway, 'Il Conformista' di Alberto Moravia, 'Il ritratto di Dorian Gray' di Oscar Wilde. Negli ultimi anni ha partecipato alla serie 1992 prodotta da Sky, ha preso parte ai film *La pazza gioia* di Paolo Virzì, *Lazzaro felice* di Alice Rohrwacher e nel film di Nanni Moretti *Tre piani*. Nel 2019 ha vinto il Premio Flaiano per la sua interpretazione nella serie televisiva *Il miracolo*, prodotta da SKY e scritta da Niccolò Ammaniti, diretta da Lucio Pellegrini e Francesco Munzi.

## **Chiara Ronchini**

Montaggio

Nasce nella campagna romana. Coi piedi saldi nell'humus di una creatività artigiana, fa camminare la testa a lungo per il mondo: dalla cooperazione internazionale alla fotografia, dal design al documentario. Come montatrice collabora con le principali produzioni lavorando a documentari d'autore e televisivi. Tra gli altri: *La retta via* di Roberto Cortella e Marco Leopardi di Terra per Doc3, *Last chance teachers* di Lorenzo Cioffi di GA&A per LICHTPUNT, *Il pugile del duce* di Tony Saccucci per Istituto Luce Cinecittà. Parallelamente partecipa in veste autoriale a progetti a regia collettiva su tematiche legate alla metropoli Roma: dall'immigrazione postcoloniale, all'urbanistica, al precariato, da GOOD MORNING ABISSINIA con Lucia Sgueglia a *In-Preca Video* con il collettivo OcchiRossi. Dal 2017 come regista e montatrice lavora insieme a Steve Della Casa a *Nessuno ci può giudicare* e a *Bulli e pupe - Storia sentimentale degli anni '50*, entrambi presentati al Torino Film Festival.

## **Filippo Genovese**

Fotografia

Nato a Ragusa nel 1984, dopo aver frequentato la facoltà di lettere e filosofia presso l'università La Sapienza di Roma, si avvicina alla Direzione della Fotografia. Attualmente lavora per documentari e produzione televisive nazionali e internazionali.

## Alessandro Gwis

Musiche

Pianista, tastierista e compositore, ha al suo attivo numerose collaborazioni in diversi ambiti artistici; fa parte del gruppo Aires Tango sin dalla sua fondazione ed ha suonato con musicisti quali Enrico Rava, Ralph Towner, Paolo Fresu, Antonello Salis, Omar Faruk Tekbilek, Dulce Pontes, Jorge Pardo, Cuong Vu ed altri. Nell'ambito della musica leggera e della canzone d'autore ha suonato con numerosi artisti, tra i quali Gianni Morandi, Samuele

Bersani e Peppe Servillo. Ha composto ed eseguito musica per cinema, danza, teatro e televisione per Guido Chiesa, Daniele Vicari, Sergio Rubini, Stefano Benni, Giorgio Rossi ed altri. Ha pubblicato nel 2006 il suo primo lavoro discografico da solista, "Alessandro Gwis", e nel 2010 il secondo cd, "#2". È attesa nei prossimi mesi la pubblicazione di un terzo lavoro discografico. Lavora con Riccardo Manzi da oltre venticinque anni, a partire dalla collaborazione al disco "Max" del cantautore Max Manfredi (1993) con ospite Fabrizio De André, fino alla realizzazione della colonna sonora dell'opera prima *Il pugile del Duce* di Tony Saccucci, Nastro d'argento 2018.

## Riccardo Manzi

Musiche

Chitarrista, cantante, compositore e autore, ha svolto la sua attività concertistica in Italia, Spagna, Germania, Francia, Australia, Israele, Argentina, Uruguay. Ha suonato tra gli altri con Nada, Mango, Badara Seck e Mauro Pagani, Andrea Marcelli, Vieux Farka Touré, Cheick Tidiane Seck, Michele Rabbia, Ambrogio Sparagna. È tra i fondatori del gruppo KlezRoym. Collabora da oltre vent'anni con il compositore e musicologo Giovanni Bietti. In teatro ha lavorato con Ascanio Celestini, Marco Presta, Giancarlo Ratti, Ulderico Pesce, Olek Mincer. Ha ideato e scritto con Gaetano Savatteri 'Humus Romanesco - L'Ombra del Gobbo'

prodotto dal Teatro di Roma. In campo televisivo ha partecipato alle tre edizioni, su RaiTre, del programma "Dove osano Le quaglie" con Marco Presta, Antonello Dose e Fabio Toncelli. In ambito cinematografico (come compositore di colonne sonore, consulente, turni di registrazione) ha collaborato con Emanuele Crialese, Sergio Castellitto, Emile Hirsch, Pivio e Aldo De Scalzi, Angelo Loy, Danae Elon, Amref Health Africa, Istituto Luce, Teatro dell'Opera di Roma. Ha suonato e cantato accompagnando all'interno di festival letterari, recital e presentazione di libri, gli autori come Edmund White, Nicola Lagioia, Edoardo Albinati, Roberto Piumini ed altri. Lavora con Alessandro Gwis da oltre venticinque anni, a partire dalla collaborazione al disco "Max" del cantautore Max Manfredi (1993) con ospite Fabrizio De André, fino alla realizzazione della colonna sonora dell'opera prima *Il pugile del Duce* di Tony Saccucci, Nastro d'argento 2018.

## **Edoardo Carboni**

### **Sceneggiatura**

Nasce a Tokyo nel 1995 e vive a Roma. Unisce le sue passioni, la storia e la narrazione di storie, per farne il suo lavoro. L'esperienza di sceneggiatore e ricercatore nel docu-film *La prima donna* è fondamentale e lo porta a scoprire documenti su Emma Carelli rimasti nascosti per oltre novant'anni. Collaborazione e stima per Tony Saccucci nascono già ai tempi del liceo, il "Dante Alighieri" di Roma, dove si diploma nel 2014. È poi a Torino, alla Scuola

Holden di Alessandro Baricco. Frequenta il corso di Cinema coordinato da Domenico Procacci diplomandosi in Storytelling nel 2016. È un periodo ricco di progetti: spot pubblicitario per Armani, giuria al Torino Film Festival per il Premio Holden, il suo dramma teatrale *La cagnetta Laika* vince il premio Miglior Drammaturgia e Miglior Spettacolo.

Tornato a Roma si iscrive alla facoltà di Scienze Storiche all'Università Roma Tre, corso di laurea in Metodologia delle fonti e della ricerca storica. Nell'aprile 2017 inizia a lavorare alla scrittura de *La prima donna*.

## **Lorenzo Corsini**

### **Sceneggiatura**

Nato nel 1995 a Roma, dove vive e studia, Lorenzo Corsini porta avanti dall'età di sei anni un intenso rapporto d'amore con il teatro d'opera. Dopo il diploma al liceo Dante Alighieri segue le orme del suo professore Tony Saccucci frequentando il corso di laurea triennale in filosofia presso l'università La Sapienza (trascorrendo un semestre presso la Technische Universität di Dresda), dove si laurea nel 2018 con una tesi su Péter Szondi. Dal 2019 frequenta il corso di laurea magistrale in musicologia presso la stessa università, dove ha la possibilità di studiare approfonditamente la sua passione più antica. Gli studi lo porteranno presto a Vienna per svolgere una ricerca accurata sulla *Giuseppe Verdi Rezeption*: uno studio dell'immagine del maestro italiano durante gli anni della grande Vienna attraverso l'interpretazione che ne diede Gustav Mahler con la sua attività di direttore d'orchestra.

## Gianluigi Toccafondo

### Illustrazioni

È nato a San Marino nel 1965, ha studiato all'Istituto d'Arte di Urbino, vive a Bologna. Dal 1989 realizza cortometraggi di animazione con ARTE France: *Le Criminel* (1993), *Pinocchio* (1999), *Essere morti o essere vivi è la stessa cosa* (2000), *La piccola Russia* (2004), *Briganti senza leggenda* (2012); pubblicità *Woman finding love* per Levi's (Los Angeles 1993), *Sambuca Molinari* (Milano 1995), *United arrows* (Tokyo 1998); sigle per la tv: *Tunnel* (Rai3 1994), *Carosello*, *Stracult* (Rai2 1997-2000); La Biennale di Venezia, 56<sup>a</sup> Mostra d'arte cinematografica (1999); loghi animati per Scott free e Fandango. Le sue immagini segnano due edizioni del festival di *Santarcangelo dei Teatri* (2001- 2002), accompagnano la stagione di *ERT* 2004. Dal 1999 al 2011 è l'autore delle copertine Fandango Libri. Nel 2004 disegna le scene per *Iliade* di Alessandro Baricco; è stato l'aiuto regista di Matteo Garrone per il film *Gomorra* (2008); realizza i titoli animati per il film *Robin Hood* di Ridley Scott (2010); disegna

le animazioni per l'opera *La sonnambula* di Bellini, regia di Barberio Corsetti (Teatro Petruzzelli Bari 2013); dal 2014 è l'autore dei manifesti per il Teatro dell'Opera di Roma (Haunag Design); scene, video e costumi per *Figaro!* (2016) *Don Giovanni* (2017) e *Rigoletto* "Opera Camion" e de *L'elisir di Danisinni* (2018), tutte per la regia di Fabio Cherstich; è del 2014 il suo primo videoclip *Fédération Tunisienne de football* per il gruppo C'mon tigre. I suoi cortometraggi sono stati premiati ai festival di Lucca, Annecy, Ottawa, Tallin, Lubiana.

## Luigi Cammuca

### Effetti visivi, animazioni grafiche

3D Artist, Visual Effects Supervisor, specializzato in effetti di fluidodinamica e animazione particellare, Technical Director e avventuroso biker. Che siano note o righe di codice nasce con la tastiera in mano. Travolto dal tubo catodico, curioso per natura e studioso delle tecnologie più all'avanguardia come la realtà aumentata e l'intelligenza artificiale. Amante del rock, del profumo di pesca, cinefilo, astronauta nel cuore, tra le sue prossime mete un viaggio su Marte. Progetta e realizza molti degli interventi grafici 2D e 3D per i documentari dell'Istituto Luce, tra cui *La prima donna*, per il quale ha sviluppato metodologie per il compositing e il trattamento delle immagini avvalendosi anche dell'intelligenza artificiale. Crea la sigla grafica per la ricorrenza degli ottant'anni di Cinecittà per il 74° Festival del cinema di Venezia. Si sono avvalsi delle sue competenze broadcasters nazionali e internazionali tra cui Sky e RAI. Collabora con agenzie di comunicazione per spot pubblicitari e format televisivi. Tuttavia, fino ad oggi, il piccolo Leonardo è la sua opera più creativa.

## **Marco Furlani**

### **Sound design**

Montatore del suono, si occupa di sonorizzazioni e sound design per cinema e tv. Collabora dal 2009 con l'Istituto Luce, per il quale ha curato il suono di numerosi progetti cinematografici e di documentazione. Parallelamente continua la sua attività di realizzazione di effetti sonori e colonne sonore internazionali per film e serie televisive. Ha curato il suono e il sound design del precedente lavoro di Tony Saccucci, *Il pugile del Duce*.

## **Agata Cannizzaro**

### **Costumi**

Diplomata all'Accademia Internazionale d'Alta Moda e Costume Koefia nel 1985, inizia a lavorare a Roma negli uffici di Valentino, Malo, Liviana Conti e Benetton. La professione di costumista inizia nel cinema. Lavora per i film *Burraco fatale* di Giuliana Gamba, *A mano disarmata* di Claudio Bonivento, *La prima donna* film documentario su Emma Carelli di Tony

Saccucci, *Il grande salto* di e con Giorgio Tirabassi, *Bob & Marys* di Francesco Prisco, *Assolo* di e con Laura Morante, *Love sharing* di e con Monica Scattini, *La cerise sur le gâteau / ciliegine* di e con Laura Morante (candidato Nastri d'Argento 2012 e David 2013), *Fatti della banda della Magliana* di Daniele Costantini, *Evilenko* di David Grieco, *Scacco pazzo* di e con Alessandro Haber, nell'unità italiana del film *Return to me* di e con Bonnie Hunt, come assistente di Milena Canonero per *L'intrigo della collana* di Charles Shyer e di Maria Rita Barbera per *La scuola* di Daniele Luchetti; per le serie tv *RIS Roma* (1 e 3) di Francesco Miccichè e Matteo Mandelli e *Ultimo 4 – L'occhio del falco* di Michele Soavi.

Tra il '92 e il 2018 è *stylist* di spot pubblicitari per agenzie quali Armando Testa, Saatchi & Saatchi, Euro RSCG, Leo Burnett, Verba e per la campagna mondiale Lancôme/Laura Morante con i fotografi Brigitte Lacombe, Mark Segal e Nick Knight (nel 2006-08); lavora con la Ridley Scott & Associates, per le campagne Lexus, Vodafone Ferrari e con il fotografo

Michel Comte per Jaguar. Cura i costumi dei programmi di Daniele Luttazzi Decameron (La7) e Satyricon (Rai 2). In teatro lavora per la compagnia teatrale di Ettore Scola Il piccoletto di Roma, per lo Stabile dell'Umbria, l'Ambra Jovinelli e il Teatro Quirino.

## **Tony Saccucci**

Vive a Roma. Ha insegnato Storia e Filosofia per vent'anni. Attualmente è impegnato in un dottorato di ricerca all'università "La Sapienza" sui film dal vero in Italia dei primi anni Venti.

Ha pubblicato un saggio (stampato più volte e tradotto in francese) e un romanzo.

Nel 2017 realizza il *Il pugile del duce*, menzione speciale ai Nastri d'Argento come migliore opera prima, un film documentario la cui notizia fa il giro del mondo, dall'Italia all'Inghilterra agli Stati Uniti, con la storia della vittoria mutilata di un campione di boxe italiano di origini africane, nell'Italia di Mussolini.

*La prima donna* è la sua opera seconda.